



Appello ai Molisani residenti in Molise e fuori

Per secoli, una delle ricchezze del piccolo Molise è stata, spontaneamente, automaticamente, il suo paesaggio rurale, un paesaggio semplice, un paesaggio costituito dagli elementi naturali e dalle strutture utili all'agricoltura, alla pastorizia ed alla vita di coloro che da possidenti o da dipendenti ne erano coinvolti.

Tra i contrassegni che un tempo punteggiavano il territorio c'erano i tipici muretti in pietra a secco, eretti a divisorio sui confini, c'erano i pozzi protetti, c'erano soprattutto i fabbricati, molti dei quali ingentiliti dalla triplice "romanella" a gronda, quasi un merletto, anch'essi in pietra nuda oppure intonacata in arancione o in rosa antico, spesso con fasce marcapiano in bianco, costruiti in genere tra il tardo Seicento e il primo Ottocento, e destinati all'accoglienza estiva nella pace e nel riposo conviviale della famiglia titolare oppure, se più modestamente concepiti, come tetto per i coloni durante i lavori stagionali o come rifugio di greggi, bestiame da allevamento, animali da cortile; c'erano le masserie, stabilmente abitate; in qualche caso c'erano le neviere, dove, tra spessi strati di paglia alternati alla neve e al ghiaccio invernale, si ponevano i prodotti più deperibili.

Tutte o quasi tutte quelle funzioni sono venute meno o si sono diradate, ma è una grave ferita inferta al territorio non tutelarne le prove superstiti contrastando sia l'abbandono all'altrimenti inevitabile sgretolamento di quanto edificato nei secoli sia la ristrutturazione drastica indifferente alle valenze di un patrimonio che deve restare distintivo testimone di vita, di lavoro, di usanze. E' necessaria dunque *in primis* la conoscenza, perché le soluzioni ci sono sempre o quasi sempre, per tutto, e basta cercarle con pazienza e sapienza, è necessario il rispetto, perché è un sentimento dovuto e legato alla civiltà di appartenenza, è necessario l'impulso a conservare la memoria attraverso le tracce tangibili del passato, di quel passato che il poeta e raccoglitore di canti popolari, Eugenio Cirese (Fossalto 1884 - Rieti 1955) chiamava "trascorso presente", richiamandoci alla riflessione sul veloce passaggio dell'umana esistenza e quindi anche suggerendoci uno dei modi per limitare la cancellazione, il nulla. La Sezione Molise dell'ADSI - Associazione Dimore Storiche Italiane, purtroppo conscia della lenta dequalificazione che incombe ormai da anni sul paesaggio molisano, con il colpevole abbattimento di alberature significative, con la sostituzione delle coltivazioni originarie dei luoghi, con l'erosione di costoni in favore di distributori di carburante concessi a troppo breve distanza l'uno dall'altro, cui si aggiunge la minaccia costante del cosiddetto eolico selvaggio, tanto per citare qualcuno dei casi più eclatanti, invita e sollecita tutti gli interessati al bene della regione a riflettere sul problema; un problema che, ignorato dai privati, che oggi qui in *extremis* chiamiamo a farsene carico impugnando la fiaccola del ricordo presso le Istituzioni politiche, regionali e locali, in nome della dignità del Molise, comporterà la totale sparizione della storicità del territorio e con esso l'avvilimento delle speranze di resurrezione.

Pensateci su e collaborate a che, grazie a noi tutti, il Molise campestre, poetico e rustico testimone, indifeso perché incompreso, abbia un suo giusto posto non solo nella memoria ma nel processo di corretta riconversione in ambito turistico-culturale delle caratteristiche locali che hanno fatto e fanno la fortuna di regioni da sempre consapevoli che bellezza e conservazione, messe a profitto con fantasia e oculto rigore, escono dai confini del sogno ed entrano decisamente nella ripresa economica del territorio.

Nicoletta Pietravalle, fondatrice e presidente ADSI Molise
già Soprintendente Beni Architettonici, Paesaggio, Patrimonio Storico,
Artistico e Demoetnoantropologico del Molise



ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Molise

Nicoletta Pietravalle, presidente della Sezione Molise dell'ADSI Associazione Dimore Storiche Italiane, in collaborazione con i Soci della Sezione, con il sindaco di Salcito Ugo Adduocchio coadiuvato dalla Pro Loco "La Cannelluccia" e con il parroco di Salcito don Antonio Guglielmi, invita i Molisani e i turisti alle

Giornate Europee del Patrimonio 2011

*promosse dal
Ministero Beni e Attività Culturali*

**il 24 e 25 settembre 2011
a Salcito (Campobasso)**



Per le vie e nell'agro di Salcito alla ricerca del Molise perduto

Programma

Sabato 24 settembre 2011

Ore 16.00 - (*partenza dal Comune di Salcito, via Umberto I*)

Visita guidata alla Cappellina di Sant'Antonio in via Umberto I n. 19, all'antica farmacia Luigi Pietravalle, alla scuderia di palazzo Mascione, alla Chiesa di San Basilio Magno con mostra di paramenti e oggetti sacri

Ore 17.00 - (*ingresso da via Colaneri n. 3*)

Visita guidata alla mostra “Lina Pietravalle (1887 - 1956) nelle pagine di quotidiani e riviste”, catalogo in omaggio

Ore 18.00 - *Chiesa di San Rocco*

Intrattenimento musicale:

maestro **Giuseppe Natangelo** alla fisarmonica e **Myriam Bocchetti** con **Roberto Ricci** alla tastiera; omaggio della brochure “Concerto in famiglia, dall'inno patriottico alla canzone popolare”

Domenica 25 settembre 2011

Ore 15.00 - (*partenza in gruppo da piazza Michele Pietravalle*)

Visita guidata ai due casini di campagna “baronessa Maria Valignani Pietravalle” e “marchesa Rebecca Lalli Pietravalle”, in contrada Madonna e Casa Murata (Piedimastrazzo).

N.B. - Si avverte che, in caso di accentuato maltempo, detta visita dovrà essere annullata per impercorribilità di un tratto della strada campestre; nell'eventualità, in sua sostituzione, e sempre alla stessa ora, avrà luogo la visita guidata ai fondaci di casa Pietravalle in Salcito, entrata da via Sanfelice, con esposizione di fotografie storiche del Molise.



Salvatore Settis:

"Paesaggio Costituzione cemento

La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile"

Giulio Einaudi editore, Torino 2010

Non c'è vissuto individuale senza uno spazio circostante, che è insieme naturale e sociale: eppure l'individuo, anche se tutto della sua vita dipende dalla *sanità* dello spazio che lo circonda, ben di rado riesce a controllarlo; più spesso, ne è sopraffatto. *Sanità* dello spazio, in senso prima di tutto letterale: il cittadino di Cernobyl o di Seveso, quali che siano le logiche industriali che hanno creato intorno a lui disastri e morte, lotta contro di esse in nome della propria vita. *Sanità* dello spazio, anche, in senso culturale: lo sviluppo delle società moderne e di alcuni valori fondamentali (libertà, democrazia, uguaglianza) si è accompagnato alla creazione collettiva di una sorta di *codice dello spazio*, <<contemporaneamente architettonico, urbanistico e politico, un linguaggio comune agli abitanti delle campagne e delle città, alle autorità, agli artisti>> (Henri Lefebvre). L'Italia fra Medioevo a Rinascimento fu il luogo massimo in cui questo codice fu costruito e affinato: esso orientò al tempo stesso la produzione (collettiva) dello spazio sociale e la capacità (individuale) di "leggere", anche inconsapevolmente. Lo spazio ordinato secondo un codice riconoscibile e condiviso era carico di senso: perciò offrì per secoli a ciascuno non solo le coordinate fisiche del proprio vissuto, ma una viva immagine della propria appartenenza, l'identità collettiva in cui rispecchiarsi, da cui trarre forza e alimento. I filari di cipressi che collegano i poderi alla casa padronale o alla villa (in Toscana e non solo), il campanile della chiesa che assume (non solo a Modena) un denso significato civico e perciò deve vedersi da lontano, l'immagine della città nobile e serena che (come un tempo a Messina, come ancora a Venezia) deve imporsi allo sguardo di chi arriva dal mare: sono pochi esempi, scelti a caso, di un "codice dello spazio" comune all'Italia e all'Europa, che ha resistito intatto fino al primo Novecento. Fu, quello, un codice condiviso dal cittadino e dal principe, dall'imprenditore e dal notaio, dal cardinale e dal prete di campagna: perciò, fino a tutto l'Ottocento, (quasi) nessuno che costruisse qualcosa sbagliava (quasi) mai, e una stessa idea di dignità e appropriatezza si incarnava nella casa e nel palazzo, nella cattedrale e nella cappella sperduta nel bosco. L'alluvione di orridi condomini, perverse villette a schiera, scellerati capannoni, pessimi palazzi (e ville e chiese e municipi) che è il grande, triste leimotiv della produzione architettonica del Novecento in Italia comporta la perdita, forse irreversibile, di quel codice e dei valori associati (a cominciare da dignità, armonia e memoria). Il nuovo paesaggio italiano che stiamo creando appartiene, si potrebbe dire parafasando Walter Benjamin, al dominio della statistica, non a quello dell'estetica.

Giornate Europee del Patrimonio

sabato 24 settembre 2011

chiesa di San Rocco, Salcito (CB)

ore 18.00

PROGRAMMA

La penna nera

alla tastiera Roberto Ricci, canta Myriam Bocchetti

Ma l'amore no

Quel mazzolin di fiori

Sul ponte di Bassano

Inno a Garibaldi

Inno di Mameli

Va' pensiero

La canzone del Piave
Inno a Garibaldi
alla fisarmonica maestro Giuseppe Nattangelo

mostra di cartoline e pubblicazioni d'epoca
per ricordare l'anno 150° dell'Unità d'Italia
(dalla collezione di Nicoletta Pietravalle)

